

salute&benessere

Titolo originale: *Le chlorure de magnésium*

Traduzione dal francese di Elga Mugellini

© 1998 Editions Jouvence

Editions Jouvence, S.A., Chemin du Guillon 20, Case 143, CH-1233 Bernex

<http://www.editions-jouvence.com>

e-mail: info@editions-jouvence.com

© 2006 Edizioni L'Età dell'Acquario

Edizioni L'Età dell'Acquario è un marchio di Lindau s.r.l.

Lindau s.r.l.

corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Ristampa: marzo 2014

ISBN 978-88-7136-227-4

Marie-France Muller

UN RIMEDIO
MIRACOLO

Il cloruro di magnesio



Edizioni
L'Età dell'Acquario

*In omaggio al professor Pierre Delbet, al dottor Neveu, ai loro discepoli, come anche a tutti i ricercatori conosciuti o sconosciuti che operano per il bene di tutti nonostante gli ostacoli...
Che siano qui ringraziati tutti!*

Pierre Delbet: una scoperta audace

Dobbiamo al professor Pierre Delbet la scoperta delle straordinarie virtù curative e preventive del cloruro di magnesio. Bisogna sottolineare che qui non si tratta affatto di semplici ipotesi di lavoro, cogitazioni fumose senza altro fondamento che cercare di far colpo: certo che no! I risultati ottenuti con la terapia magnesiacca del professor Pierre Delbet poggiano su fatti scientifici basati su un'osservazione meticolosa.

Nato nel 1861, il professor Pierre Delbet per più di trent'anni di carriera fu quello che si definisce un «barone». La sua carriera in ambito medico fu esemplare: internista in ospedale, primary responsabile della formazione degli altri medici in clinica, docente ordinario universitario, poi chirurgo in ospedale, premiato a più riprese dalla facoltà di Medicina e dall'Accademia di Medicina di Parigi di cui divenne membro, autore di importanti testi che furono capisaldi autorevoli di riferimento. Morì nel 1957 a 96 anni compiuti. Tutto

ciò indica che quest'illustre medico non aveva nulla del ciarlatano, ma le idee nuove sono accolte molto raramente come meriterebbero, soprattutto in ambito medico...

Gli antisettici in questione

Come afferma egli stesso, sin dall'epoca dell'internato era ossessionato dall'«idea della nocività degli antisettici» ai quali si richiedeva di uccidere i microbi nei tessuti stessi. In altre parole, si domandava se il fatto di lavare le piaghe con soluzioni antisettiche non presentasse più inconvenienti che vantaggi. «Dato che i microbi sono più resistenti delle cellule degli esseri più evoluti», gli sembrava impossibile eliminarli senza distruggere contemporaneamente anche le cellule. In realtà, gli antisettici – che sono veleni per i microbi – lo sono necessariamente anche per le cellule che essi alterano e distruggono in gran numero, diminuendo così la resistenza dei tessuti e favorendo in un secondo tempo l'infezione: l'opposto dello scopo perseguito!

È partito tutto da quest'idea, molto audace per l'epoca (siamo nel 1889): invece di indebolire le cellule, non sarebbe meglio sostenere il loro sforzo nella lotta, alla quale sono state adattate in modo ereditario, contro gli agenti infettivi?

È così che la protezione delle cellule (*citofilassi*) è diventata uno dei principi fondamentali della sua tecnica chirurgica, non risolvendo tuttavia il problema delle lesioni infette.

Aumentare la resistenza all'infezione

Quando scoppia la guerra 1914-1918, viene mobilitato come chirurgo e mandato in missione nell'Ovest della Francia. Ha l'occasione di esaminare un gran numero di ospedali e anche di posti avanzati a Jonchery e poi a Châlons. Ritorna dalle missioni con due certezze: bisognava a ogni costo riorganizzare il servizio sanitario e, soprattutto, modificare il trattamento delle piaghe. Infatti, scriverà in seguito: «Gli antisettici imperversavano ovunque e i risultati erano deplorabili!».

La sua opinione sui pericoli dell'asepsi si è ulteriormente rafforzata. Intraprende allora una serie di ricerche con lo scopo di valutare l'azione dei principali antisettici. Risultati deplorabili! Giunge a questa sorprendente constatazione: gli antisettici, distruggendo i globuli bianchi ancora vivi e attivi e apportando modifiche chimiche alle albumine contenute nel pus prelevato su una piaga infetta, ne fanno un eccellente terreno di cultura per i microbi!

La sua idea primaria allora diventa: «Aumentare la resistenza delle cellule perché possano trionfare sui

microbi», poiché sembra proprio che questa lotta faccia parte delle loro competenze. La sola medicazione efficace consisterebbe quindi nel sostenere questo sforzo e soprattutto nell'evitare che venga annullato, come troppo spesso accade. All'epoca sostiene che non si troverà mai un antisettico in grado di sterilizzare una piaga – quindi di uccidere tutti i microbi che la infettano – senza uccidere nello stesso tempo un numero considerevole di cellule, alterando così i sistemi naturali di difesa dell'organismo.

Risultati straordinari!

Si dedica allora allo studio della fagocitosi e constata che questa facoltà che hanno i globuli bianchi di inglobare e digerire le particelle organiche o inorganiche nocive per l'organismo (come i microbi o i globuli rossi lisati dai batteri) varia in enormi proporzioni, in funzione di leggere differenze chimiche.

Tali constatazioni lo portano a effettuare ricerche per verificare se esiste una sostanza in quantità minima nei nostri tessuti che sia in grado di rafforzare l'azione dei globuli bianchi. Egli sperimenta quindi diverse sostanze, cercando quella che possa presentare un'azione citofiltrante interessante. Secondo l'espressione dello stesso Delbet, «la soluzione di cloruro di magnesio al 12,1‰ ha dato risultati straordinari [...]. La soluzione

di cloruro di magnesio puro e secco al 12,1% mantiene la propria azione citofilattica quando è iniettata nel sistema circolatorio. Può essere utilizzata tanto come medicazione quanto in iniezione» (tratto da una comunicazione indirizzata all'Accademia delle Scienze di Francia il 6 settembre 1915). In realtà, in provetta questa soluzione «aumenta la fagocitosi in una proporzione del 75% in rapporto alla soluzione di cloruro di sodio all'8%, che già la stimola più di tutte le altre sostanze sudiate». Di conseguenza, era il miglior metodo di medicazione.

Definisce «citofilattico» questo metodo il cui scopo è quello di esaltare la vitalità delle cellule (il termine *citofilassi* significa «protezione delle cellule»), e aggiunge questo interessante commento: «Il termine [...] è abbastanza mal scelto. Avrei dovuto coniarne un altro che significasse “esaltazione delle cellule”. Ma poco importa il nome. A quell'epoca concepivo la citoflassi come un metodo di lotta contro l'infezione delle piaghe, niente di più»¹!

Ma fortunatamente non si ferma qui.

Per uso esterno e poi per via interna

Doveva poi verificare se l'azione citofilattica della soluzione di cloruro di magnesio si manifestasse anche nell'organismo. Le sue esperienze, troppo com-

plesse per essere descritte in questa sede, danno risultati «sbalorditivi», per usare le sue parole: quest'azione non soltanto persiste, ma è ancora più marcata (la fagocitosi aumenta del 129% in un caso e del 333% in un altro). I suoi lavori provano inoltre che la soluzione non è tossica, persino iniettata nel tessuto cellulare, nel peritoneo o nelle vene.

Pensa di utilizzare in terapia l'azione che egli stesso definisce «potente» della soluzione di cloruro di magnesio. Decide quindi di estenderla alle infezioni interne, utilizzando la soluzione di cloruro di magnesio sotto forma di iniezioni endovenose nei soggetti gravemente infetti.

«Ci dà entusiasmo nel nostro lavoro!»

Il caso spesso aiuta a sistemare le cose nel modo opportuno, come accadde all'improvviso nelle circostanze che egli descrive in questi termini: «Ricordo con precisione come una delle date importanti della mia vita, il giorno, il momento in cui per la prima volta lo somministrai per bocca». Nel suo reparto all'ospedale Necker c'era un ferito grave che rifiutava le iniezioni. Così suggerì di somministrargli la soluzione per via orale. La sorvegliante e le due infermiere presenti sorridono:

«Perché ridete?» domanda loro.

«Lo prendiamo tutte», risponde Madame Boivin, la sorvegliante.

«E perché?».

«Ci dà entusiasmo nel nostro lavoro!».

«Ma che cosa vi ha dato l'idea di prenderlo?».

«Abbiamo notato che i malati ai quali veniva iniettato provavano una sorta di benessere. Allora abbiamo provato a berlo e ci ha prodotto lo stesso effetto!».

È dovuta a questo caso fortuito l'estensione del metodo citofilattico.²

Egli si mette a somministrarlo a tutti i feriti del proprio reparto. Ne assume anch'egli e lo dà a tutto il suo entourage sia familiare sia professionale. Sono tutti unanimemente entusiasti della sensazione di euforia, di energia, di resistenza alla fatica che provano prendendo quello che tutti chiamavano «la loro droga». La notizia si sparge in un lampo, e gli procura una ricca messe di fatti che non si aspettava e che gli ispirano nuove ricerche.

«Tutto ciò mi portò a studiare l'azione dei sali di magnesio sulla narcosi cloroformica, sulle avitaminosi, sull'anafilassi, sulla secrezione, sull'eliminazione e sulle proprietà della bile, sull'acidificazione dell'urina», così importante nel cancro.

Il campo del suo metodo si trova a essere straordinariamente ampliato: da tecnica di medicazione diventa «un metodo generale che aumenta la resistenza

non soltanto contro l'infezione, ma contro l'avitaminosi, l'anafilassi, il deperimento senile e la cancerizzazione»³. Questo vasto programma lo portò a pubblicare i suoi lavori in due comunicazioni all'Accademia delle Scienze e all'Accademia di Medicina nel settembre 1915. Professore di clinica chirurgica, dispone all'epoca di un laboratorio; i suoi allievi sono i suoi più preziosi aiutanti. Nell'aprile 1918 pubblica in collaborazione con uno di loro, Noël Fiessinger, un imponente libro intitolato *Biologie de la plaie de guerre*⁴, nel quale redige il bilancio delle sue ricerche.

La formula Delbiase

Il metodo si struttura e si perfeziona. All'inizio utilizzava unicamente il cloruro di magnesio. In seguito, venuto a conoscenza dei lavori di Victor Grignard sulla potenza sintetica dei composti organomagnesiaci, decide di aggiungere al cloruro basse quantità degli altri sali alogenati di magnesio: bromuro, ioduro e fluoruro. Dopo qualche tentativo, mette a punto una formula alla quale dà il nome di Delbiase, in libera vendita in farmacia⁵. (Tuttavia, per un'oscura ragione, l'attuale Delbiase è stata amputata, dal 1983, dello ioduro e del fluoruro, pur mantenendo lo stesso nome! Purtroppo contiene solo più cloruro di magnesio e bromuro di magnesio⁶.)

Cloruro di magnesio: istruzioni per l'uso

Facile da preparare, semplice da assumere, poco costoso: bisogna pensare a questo rimedio ai primi segni di un malanno poiché può evitare problemi più gravi. L'unico inconveniente è il gusto sgradevole, per il quale consiglio di berlo tutto in una volta e non a piccoli sorsi! Dopo qualche dose, sarete sorpresi di constatare che il male «passa» meglio e, anche se non lo trovate gradevole, i benefici che trarrete da questo piccolo sforzo vi sembreranno senza paragone rispetto al minimo disagio sopportato.